



GLI ULTIMI AVANZI
DI GOVERNO RAPPRESENTATIVO
IN PIEMONTE
SOTTO EMANUELE FILIBERTO

I.

A poco a poco, dalla fine del secolo XV in poi, le belle prerogative delle assemblee dei tre stati erano andate scemando, nè ad altro effetto venivano convocate che a quello di votare i sussidi necessari a rifornire l'erario stremato dalle guerre e dai saccheggi di milizie straniere. Non più vide il regno di Carlo il Buono quelle solenni adunanze in cui gli interessi vitali della *Patria* eran discussi; non più si trattarono in quelle assemblee questioni di guerra e di pace, di leghe, di trattati, di matrimoni; non più ebbero i deputati bisogno di preoccuparsi intorno alla successione sul trono o a consacrare l'autorità di una reggenza malferma; ai tristi casi della monarchia travagliata altro rimedio oramai più non sapevano opporre che gli scarsi sussidi onde venivano dal loro signore richiesti, e che non sempre venivano puntualmente versati.

Gli atti ufficiali di siffatte adunanze, conservati, se non totalmente, in gran parte (I), ci son testimonio di simile decadimento; ma un'altra fonte ricchissima, rimasta finora pressochè inesplo-

(I) BOLLATI, *Atti e documenti delle antiche assemblee rappresentative nella Monarchia di Savoia* (H. P. M., XIV-XV, *Comitiorum* I-II).

rata (1), getta luce maggiore sullo spegnersi inglorioso di questa nobile istituzione, e lascia incerto se più debba meravigliarci la debolezza del principe di fronte alle richieste dei deputati, o la debolezza di questi di fronte alla fermezza di quello; debolezza e fermezza che con alternativa continua si vedono stranamente avvicinarsi in quelle congregazioni. Durante il regno di Carlo II, prima dell'invasione francese, i sussidi furon bensì regolarmente votati e il duca in ricambio promise la riconferma dei privilegi fino allora goduti e la concessione di altri di cui veniva richiesto; ma quando alcune rarissime volte trattossi di altre importanti questioni, trovossi di fronte le opposizioni non sempre illuminate delle comunità, che non ogni volta riuscì a debellare, con grave iattura di sè e del suo paese.

La mitezza dei termini espressi nei documenti ufficiali — cioè nelle richieste dei congregati con le relative risposte del duca trasmesse poi ai vari comuni e da questi gelosamente serbate — non corrisponde in tutto alla verità e vi si scorge chiaro lo studio del compilatore, o di chi commetteva la compilazione, di evitare qualunque frase potesse muovere il minimo dubbio intorno alla deferenza dei tre stati verso del principe, alla benevolenza di questo verso dei sudditi ed al suo desiderio di rispondere favorevolmente a tutte le loro richieste. Eccone un esempio. Nell'assemblea del 1505 (2) erasi domandato « quod emolumentum sigilli cancellarie sabaudie non possit vendi nec accensari sed fiat exactio et receptio ipsius sigilli secundum formam et dispositionem statutorum dominicalium que optima sunt et hactenus observata fuerunt »: ma il duca avendo risposto: « quia non tangit factum patrie nostre sed patrimonium nostrum non duximus concedendum », fu la detta richiesta per il voler dei tre stati medesimi cancellata senz'altro dal documento che avea da

(1) Gli *Ordinati* o *Riformazioni* dei singoli municipi, conservati nei rispettivi archivi comunali.

(2) La data d'apertura di questa sessione, assegnata dal BOLLATI, I, 651, al dicembre, deducendola dal *Computus Stephani DE CAPRIS*, va con tutta probabilità assegnata alla fine del mese di novembre: *Arch. comunale di Moncalieri, Ordinati*, xxxii, consiglio del... novembre (il giorno è illeggibile): « Et primo quid placeat providere de elligendo duos probos viros qui vadant ad tres status quia assignatio cadit hodie ».

andare per le mani di tutti (1). E un altro difetto ancora presentano questi documenti ufficiali, poichè accennando solo all'ultimo effetto, cioè all'avvenuta concessione del sussidio, non riproducono le discussioni cui la richiesta soleva dar luogo, la riluttanza dei congregati ad approvar nuove imposte, le concessioni che dalle due parti facevansi sull'entità del sussidio, le risposte non sempre rispettose che dai tre stati venivano fatte, e l'indifferenza di questi per tutto ciò che non riguardasse direttamente pecuniari interessi. Nè a dimostrar tutto ciò ci mancano i documenti.

Quando nel 1527 il conte Filippo Tornielli ed altri facinorosi infestavan le terre del Vercellese, dopo che il consiglio di qua dai monti ebbe esortato i sudditi a prender le armi, il duca con lettera da Chamberì, 25 di marzo, convocò per il 27 in Torino un'assemblea dei tre stati (2), e in questa il luogotenente generale del Piemonte, signore di Musinens, rappresentò come « non foret honestum » che i soli comuni di Vercelli e Santhià avessero a sostenere il peso delle milizie raccolte per opporsi a quelle incursioni, e che perciò anche gli altri dovessero contribuir nella spesa (3).

Ma Moncalieri nelle istruzioni ai suoi deputati osservò che per la sua povertà non avrebbe potuto sborsar somma alcuna (4); e quando nella nuova seduta del 4 d'aprile più inquietanti arrivarono le notizie dei guasti e più insistenti di prima le richieste del duca, risposero che a questo spettava difendere la

(1) « Cancellatur (il tutto) de iussu et voluntate patrie ». BOLLATI, I, 656, nota (2).

(2) *Arch. comunale di Chivasso, Riformagioni*; registro 1527-1530. Originale inserto. Quest'assemblea e molte altre di quelle cui in seguito accenno, non sono ricordate nei *Comitia* citt.

(3) Cfr. il mio scritto su *Ivrea e il Piemonte al tempo della prima dominazione francese (1536-1559)*, in *Bibl. della Soc. stor. subalp.*, VII, 84; Pinerolo, 1900.

(4) « Omnes unanimes ordinarunt prefatos.... qui electi accesserunt ad ipsos tres status reverti debeant die quarta proximi aprilis ad respondendum comunitatem et homines montiscalerii propter maximam penuriam et paupertatem eorum et sic impossibilitatem quod valde molestum eis est, non posse auxilium nec contributionem conferre ». *Arch. com. di Monc., Ordd.*, XXXIV, consiglio del 31 marzo 1527.

sua patria e che solo avrebbero consentito un limitato numero di soldati, ove anche i nobili e gli altri comuni avessero fatto altrettanto (1). Questa lor riluttanza non era nuova, poichè già l'anno prima, nell'assemblea radunatasi nel febbraio (2) alla presenza della duchessa, avendoli questa richiesti di 4000 uomini armati da mandare oltre i monti (3), erano stati assai circospetti nell'assentire, e solo avevano aggiunto che vi si sarebber prestati, ove ciò non tornasse in pregiudizio delle loro franchige (4). Furono assai maggiori i contrasti nelle adunanze tenute sulla fine del '33. Fra le altre materie trattate vi fu anche la richiesta di un nuovo sussidio, perchè il duca potesse soddisfare al pagamento di ragguardevoli somme da lui dovute agli Svizzeri (5).

(1) « Dixerunt et ordinarunt nobiles electos transmissos ad ipsos tres status debere respondere ill. d. d. nostrum principem esse dominum totius patrie qui tenetur ipsam deffendere et nichilominus si nobiles patrie et ceterae communitates contribuant et participant, comunitatem montiscalerii pro sua rata in dando pedites pro deffensione patrie facturam prout ceterae communitates omnes faciunt, non consenciendo devenire ad aliquam compositionem pecuniarum ». *Ibid.* consiglio del 5 aprile 1527.

(2) Il giorno 19: *Arch. com. di Monc., Ordd., xxxiv*, consiglio del 14 febbraio 1526. Questa è l'assemblea che senz'altra indicazione il CIBRARIO, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia*, 247-248; Firenze, 1869, assegna al febbraio del 1526, e in cui appunto dice aver la duchessa fatto tale richiesta. Cfr. BOLLATI, I, 780 e II, *app. III*, 357-358, dove simile deliberazione si assegnerebbe esclusivamente all'ottobre seguente.

(3) « In preparandis et mandandis per communitates pedemontium ad partes ultramontanas quatuor milibus peditibus schopeteriis ». *Arch. com. di Monc. Ordd., xxxiv*, consiglio del 25 febbraio 1526.

(4) « Super ipsa prima petitione... ellegerunt... legatos qui compareant die statuta cum aliis communitatibus patrie coram ill. d. d. nostra ducissa et super ipsa prima petitione mandandi pedites ultra montes ut supra instent et requirant ab eadem E. S. observari sibi communitati et hominibus montiscalerii eorum franchixias et libertates ab ill. ducibus sabaudie predecessoribus S. E. obtentas de quibus fiat fides per librum statutorum et casu quo relique communitates que fidem faciunt sibi excelentie sue et constabit de eorum franchixiis continentibus eandem libertatem quam continent franchixie montiscalerii et condescenderent... ad aliquas petitiones seu ipsi petitioni primo facte de qua supra eo casu prefati electi condescendant prout ipse relique communitates faciunt ». *Ibid.*, consiglio del 25 febbraio 1526.

(5) « Insuper quod eius excelentia tenetur erga elvecios in egregia summa pro recuperatione civitatum loxane et gebennarum et quam summam accepit

Numerose furono le adunanze tenute, occorrendo ai legati far ritorno sovente ai comuni loro per averne nuove istruzioni: finalmente alla fine del mese di ottobre o il primo del mese seguente, l'assemblea votò un dono di 250,000 fiorini al duca, 23,000 alla duchessa, 6,000 al principe ereditario, 3,000 al conte del Genevese (1). Ma il duca non acconsentì alla deliberazione e non li volle neppure accettare (2), e rimandò l'adunanza fino al 2 dicembre (3), il qual giorno tutta la patria eccetto il comune di Moncalieri — che tosto però uniformossi al volere della maggioranza — crebbe il sussidio di 50,000 fiorini (4).

Ma non sempre i tre stati furon contenti a una semplice mostra della loro indigenza per poi finir di concedere quanto il duca chiedeva: talora negarono recisamente e con forme non troppo rispettose. Si ebbe un esempio dell'ostinazione loro nelle assemblee del 1517, quando per gli orrendi, continui saccheggi infitti alle terre piemontesi dalle milizie straniere, il duca aveva

sub interesse adeo quod nisi satisfiat posset eidem et toti patrie evenire maximun detrimentum et plura alia que essent longum enarare. Super quibus requisivit a patria caritativum subsidium ». *Ibid.*, XXXVI, 231 r.; consiglio del 4 ottobre 1533. « Scipio Cara collateralis venit parte ill. d. d. nostri ac sabaudie ducis narrando quod ill. dominatio sua requirit sibi mutuari pecunias pro satisfaciendo elveciis pro summa florenorum quindecim milia auri pro quibus fuerunt alias yppotecate due ville in patria vaudi finitime et in frontieris elveciorum et nisi satisfiat ipsis elveciis dicte ville perdentur ». *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, XXII, 139 r.; consiglio del 9 novembre 1533. L'elenco di questi debiti fu disteso dal segretario Vulliet per uso dei congregati: BOLLATI, I, 845-846.

(1) *Arch. com. di Monc., Ordd.*, XXXVI, 232 v.; consiglio del 2 novembre 1533. Dalla relazione scritta nel suo registro dal segretario Vulliet risulta che il 19 di ottobre fu votato unicamente il sussidio di 250,000 fiorini e che, meravigliatosi il duca nel vedere dimenticato il conte del Genevese, il segretario Vulliet l'indomani ne fece parola ai tre stati, i quali votarono altri 3000 fiorini in favore del conte. Dai documenti pubblicati altro non si sa se non che i tre stati finirono per votare la somma di 334,000 fiorini. BOLLATI, I, 845-847.

(2) « Et sic in summa florenos ducentum octuoginta quatuor milia quos prelibatus ill. d. noster dux acceptari recusavit quia illos volebat sine aliquali termino, quos patria exbursare non poterat ». *Arch. com. di Monc., Ordd.*, XXXVI, 232 v.; consiglio del 2 novembre.

(3) *Ibid.*, 234 v., consiglio del 30 novembre 1533.

(4) *Ibid.*, 235 v., consiglio del 5 dicembre.

tentato di indurre i suoi sudditi allo stabilimento di un esercito stanziato di 10,000 soldati. La maggior parte dei congregati si mostrarono assolutamente restii: Ivrea e Biella forse avrebbero acconsentito (1), non gli altri comuni che addussero per pretesto che il duca con quei soldati intendeva opprimere il suo paese (2), e i deputati di Moncalieri dovettero, in conformità delle loro istruzioni, tra l'altro rispondere che in fin dei conti se tanti mali erano stati costretti di sopportare, ciò era avvenuto per colpa del duca (3). Nel 1532 parimenti le risposte dei congregati non tornarono gradite a Carlo II, il quale in quella sessione aveva cercato fare approvare ai tre stati importanti riforme nella giustizia ed altri provvedimenti per il benessere dei suoi sudditi (4). Nella seconda adunanza tenuta il 5 dicembre (5) fecero alle proposizioni ducali una risposta sgradita, il cui accenno è nella

(1) « Super propositione facta per r. d. episcopum vercellensem quod intellexit quod in conclusione seu provisione ultime credencie facta in hac civitate omnino conclusum fuit quod non consencitur requisicioni facte parte ill. d. d. nostri que conclusio vidute ipsius r. d. episcopi est nimis excessiva attento maxime cum intellexerit civitatem ipporegie et homines ipsius et locum bugelle et homines ipsius loci contententur in aliquo complacere prefato ill. d. d. nostro ». *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, XIX, 108 v., consiglio del 16 aprile 1517.

(2) « E. S. intellexit vociferari quod petere intendit dictos pedites pro subiugando subditos suos et E. S. non ita intelligit sed illos vult pro conservacione patrie et miratur quod populares sint isto modo instructi cum sint evocate vicinie et data capitula ipsis vicinantii ». *Ibid.* 116 v., consiglio del 10 maggio 1517.

(3) *Ivrea e il Piemonte*, cit., p. 73.

(4) « Per ill. d. cancellarium fuit propositum quod S. E. intendit reformare iustitiam tam civilem quam criminalem quia dum foret in sabaudia querimonias suscepit quod protrahitur in longum ultra debitum et subditi variis et diversis expensis frustrantur et consumuntur cui intendit ordinem dare et et remedium afferre opportunum.

« Item et circa bampnitos qui in patria morantur ut boni subditi possint eorum panem in pace manducare et sine dubio eorum negocia peragere et versari.

« Item et circa politicam seu modum bene vivendi secundum uniuscuiusque statum et conditionem iuxta decreta que observari vult ad unguem addendo si opus sit alia.

« Item et circa monetas ut non tam in altum ascendant ». *Arch. com. di Moncalieri, Ordd.*, XXXVI, 152 v. - 153 r.

(5) BOLLATI, I. 837, che non ne cita alcun'altra precedente a questa.

relazione del segretario Vulliet temperato in tal guisa: « Supplicanti (*i tre stāti, il 6 dicembre*) si antea non bene intellexerunt mentem Excellentie seu eos habere excusatos et benigniter ignoxere. Contenti insuper assistere lecture statutorum et facere prout Excellentie sue placuerit » (1). Ma il vero si è che il duca obbligò i deputati a rimanere in Torino fino a che non avessero dai loro comuni ottenuto nuove istruzioni più conformi alla sua volontà (2). Giunte le nuove istruzioni, per dodici giorni consecutivi si trattò l'importante materia (3), ma senza risultamento veruno, perchè il duca dovette interrompere le sedute per recarsi a Bologna (4). Furon riprese nell'anno seguente; ma il duca, memore forse delle difficoltà precedentemente incontrate, ebbe cura di far sentire per bocca del cancelliere agli ambasciatori adunati nella prima seduta del 4 di ottobre, che egli avrebbe potuto esimersi dal chiedere il loro parere e deliberare il tutto di sua autorità (5). E se così avesse fatto certo non ne sarebbe sorto inconveniente veruno, perchè l'indifferenza di queste congregazioni per tutto ciò che non fosse pecuniario interesse erasi già alcune altre volte chiaramente manifestata. Così nell'assemblea tenutasi nel settembre del 1512, i deputati, al duca loro chiedente consiglio ed aiuto, risposero disinteressandone totalmente e rimettendosi all'autorità del consiglio suo

La prima adunanza della sessione ebbe luogo il 17 novembre in Chieri. *Arch. com. di Monc., ibid.*, 152 v.; consiglio del 24 novembre 1532.

(1) BOLLATI, I, 837.

(2) « Quia fuit data responsio non placita prelibato ill. d. d. nostro licet conformis responsionum aliarum comunitatum ipsos ambasciatores comunitatum arestavit non recessuros usque quo ab eorum comunitatibus aliam magis gratam habuerint responsionem ». *Arch. com. di Monc., ibid.*, 154 v.; consiglio dell'8 dicembre.

(3) « Steterunt taurini duodecim diebus et quolibet die parte excellentie ducalis fuerunt eis lecta duodecim decreta sive capitula bene dictantia circa iusticiam civilem et criminalem ac bampnitos et malefactores, monetas et politicam quam reparandam S. E. remittere volebat nobilibus patrie qui nolli-verunt illud onus acceptare ». *Ibid.* 161 r., consiglio del 22 dicembre.

(4) BOLLATI, I, 839 - *Arch. com. di Monc. Ibid.* - *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, XXII, 114 r.; consiglio del 23 dicembre 1532.

(5) « Super quibus omnibus eius excellentia requirebat ut patria, hoc est tam barones, nobiles et comunitates quam ceteri vellent elligere tres, quatuor aut plures probos, doctos viros et in similibus expertis qui habeant videre

stesso (1). Le medesime cose risposero nelle adunanze dell' 8 di ottobre 1528 (2), dell' 8 di marzo 1536 (3), e nell'assemblea del marzo 1517, in cui oltre alla richiesta di milizie stanziali doveva trattarsi di riforme nella giustizia, i deputati di Moncalieri ebbero istruzione dal loro comune di invitare Carlo II ad amministrar bene la giustizia egli stesso, perchè a lui ed al suo consiglio ciò doveva importare, non alle comunità cui non spettava intromettersi in quella questione (4).

Se tale era già l'indifferenza di queste assemblee, pur quando lo stato in tutta la sua integrità conservava ancora le antiche sue tradizioni e poteva ancora aver alta la coscienza di sè, che cosa non doveva avvenire poco di poi, quando l'occupazione francese ridusse a minime proporzioni gli stati del duca? L'istituzione decadde ancora di più, e tolta una sola adunanza, quella del settembre 1539 in cui nei tre stati parve rivivere la

dicta decreta quoniam eius excelentia licet possit circha predicta ex eius auctoritate discernere tamen eius excelentia intendebat omnia cum patria participare et comunicare ». *Arch. com. di Monc., Ordd.*, xxxvi, 231 r.; consiglio del 4 ottobre 1533.

(1) « Cupiebat ill. d. d. noster dux habere consilium patrie et ibidem congregatorum; qui ibidem de patria congregati responderunt quod ill. d. d. noster habet et habuit bonum consilium, et quod secundum eum bene gessit omnia et geret ». *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, xvii, 72 v.; consiglio del 5 settembre 1512.

(2) « Qui legati refferunt in ipsis tribus statibus fuisse petitum parte excelentie ducalis advisum a patria consiliumque et auxilium propter ispanos qui dicuntur transcurrere super fines civitatis vercellarum abducendo bestias etc. et si ingredientur ipsam civitatem que est clavis huius patrie pedemontis quod ipsa patria pedemontis multa possit pati dampna etiam incogitata et quod talia indigent celeri provixione ad obviandum scandalis. Et inde instatum fuit declinari illa verbo advisum consilium et auxilium quia ill. d. d. noster habet melius consilium et advisum quam patria prebere possit ». *Arch. com. di Monc., Ordd.*, xxxiii, 22 marzo 1528.

(3) *Ivrea e il Piemonte*, cit., p. 163.

(4) « Ambasiatores ellecti vadant et supplicent ill. d. d. nostro carolo sabaudie etc. duci ut bonam iusticiam faciat et quod pravi homines puniantur et delicta non remaneant impunita et quod eius ill. denominationi interest et eius m. consilio iusticiam facere prout semper assueti sunt et quod comunitates de ipsa iusticia se intromittere non habent ». *Arch. com. di Monc., Ordd.*, xxxiii, 22 marzo 1517.

coscienza dell'alto ufficio cui mai non avrebbero dovuto venire meno, poichè suggerirono al duca di provvedere con un nuovo suo matrimonio alla conservazione della stirpe, che trovavasi in manifesto pericolo di estinguersi non essendo sopravvissuto al duca che un unico figlio (1), solo ormai si occuparono degli scarsi sussidi che la condizione tristissima del paese lor permetteva ancora di deliberare; lo stesso Emanuele Filiberto in principio del regno qualche rara volta li convocò (2); ma il poco giovamento che n'ebbe e la prova meschina che in quelle ultime adunanze essi fecero non furon certo ultime cause ad indurlo alla totale soppressione di essi, quando si accorse che con altri mezzi avrebbe potuto raggiungere il medesimo scopo. La riforma in questo senso introdotta da Emanuele Filiberto fu una vera rivoluzione nel sistema del suo governo; ma avvenuta senza spargimento di sangue e senza incontrare opposizioni da parte dei sudditi, passò per quest'ultimi si può dir totalmente inosservata: nessuno se ne lagnò e gli storici sono tutti quanti d'accordo nel riconoscere la necessità di questa riforma. Due volte ancora durante il suo regno cercò di mettere a parte i suoi sudditi del governo della pubblica cosa; ma entrambe le volte si vide come questa libera istituzione avesse, pel vincitore di S. Quintino, oramai fatto il suo tempo.

Per rendere accetto un grave aumento sul prezzo del sale — monopolio contro cui già i tre stati durante la dominazione francese tante volte avevano protestato (3) — convocò Emanuele Filiberto in Racconigi nel giugno del 1560 i rappresentanti dei nobili e dei comuni, i quali per vero tanta buona volontà dimostrarono che acconsentiron senz'altro più ancora di quanto era stato loro richiesto, cioè che il sale venisse venduto a scudi 36 la carrata ossia uno scudo e mezzo ogni boglio (4) Con ciò la questione sarebbe sembrata risolta: invece il duca non ne tenne alcun conto e come se nulla affatto in quella con-

(1) *Ivrea e il Piemonte*, cit., p. 165. Fu questa una delle tante adunanze tenute a nome del duca al tempo della dominazione francese e sfuggiti fin qui all'investigazione di tutti gli storici.

(2) *Ivrea e il Piemonte*, l. cit.

(3) BOLLATI, I, 962, 1293, 1044; II, app. III, 371-372 — *Ivrea e il Piemonte*, cit., cap. IV.

(4) BOLLATI, II, app. I, 213-216.

gregazione fosse avvenuto e nessuna deliberazione fosse stata ivi presa, poco appresso mandò suoi agenti pei vari comuni (1) ad imporre il prezzo del sale a 48 scudi per carro, ossia a 2 scudi d'oro ogni boglio (2); e i comuni con maggiori o minori difficoltà acconsentirono tutti. In Vercelli ad esempio fu inviato il maestro uditore Gian Matteo Cocconato e il futuro gran cancelliere Langosco, i quali proposero il prezzo accennato con le condizioni inerenti (3). Ma la città protestò; alcuni consiglieri a ciò deputati recaronsi presso il duca supplicandolo a non voler mandare ad effetto il meditato disegno attesa la loro fedeltà e i carichi gravissimi sopportati durante le guerre trascorse (4). Il duca rispose: « Il conte Stropiana con il Cocconato vi dirano quanto he la mente mia et bisogno »; la città deputò nuovamente gli stessi legati a trattare col duca « ad minus damnum communitatis et civitatis faciendo debitas reservationes pro conservatione iurium communis » (5), e così anche in Vercelli, come nell'altre città dello stato, l'aumento fu imposto senza alcun altro contrasto.

A nulla dunque aveva servito questa congregazione del 1560; ora vediamo per quali circostanze ancora una volta ebbe il duca a richiedere del loro parere i suoi sudditi.

(1) « Actum est per idoneos cum singulis transalpinae, subalpinacque provinciae civitatibus, ut unaquaeque tantum annui tributi aequis portionibus penderet.... ». *De vita Emmanuelis Philiberti* IOANNIS TONSI, 139; Augustae Taurinorum, 1596.

(2) RICOTTI, *Storia della Monarchia piemontese*, II, 154; Firenze, 1861.

(3) « Quod sal vendatur in civitate et eius districtu ad rationem scutorum quadraginta octo pro qualibet carratta et quod ipsum sal distribuatur per ducales gabellerios civibus et districtualibus singulis tribus mensibus ad rationem unius bogli pro quibuslibet quatuor capitibus seu personis pro singulo anno ». *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, XXV, 120 v.; consiglio del 30 ottobre 1560.

(4) « Ut digneretur hanc civitatem et eius districtum illesam et indemnem preservare a novo gravamine augmentationis salis propositae nomine prelibatae sue altitudinis atenta eius fidelitate et tot et tantis oneribus hinc retro occursis propter seivissima bella ». *Ibid.*, 126 r.; consiglio del 20 novembre 1560.

(5) *Ibid.*

II.

Correva l'anno 1572, e nubi minacciose addensavansi dalla parte di Francia. L'ultima pace conchiusa a S. Germano l'8 di agosto tra i cattolici e i protestanti era riuscita tutt'altro che a calmare gli animi inaspriti da tante passioni, nè certo potevano acquetarsene gli ortodossi per le concessioni ivi fatte alla religione nemica; nè gli aderenti di questa osavano ancora mostrar piena fiducia nella lealtà della corte; dimodochè da una parte e dall'altra vivevasi in una diffidenza, in un terrore continuo, cui non riuscivano a dissipare nè le trattative intavolate da Caterina per dare in moglie la sua terza figliuola al figlio di Giovanna d'Albret, nè le carezze da lei e dal re prodigate all'ammiraglio di Coligni. Il diversivo di una guerra esterna, in Fiandra o in Italia, secondo l'avviso dell'ambasciatore veneto Giovanni Michiel, avrebbe forse a mali sì grandi apportato un rimedio, riuscendo a fondere in una passione comune tutti quelli elementi diversi (1), nè mancò chi ne suggerisse a Carlo IX il pensiero; ma non era facile cosa il vincere le opposte tendenze che si agitavano nei consigli del re. Carlo IX aveva accettato con entusiasmo il disegno di una guerra contro la Spagna comunicatogli dapprima a Blois da Lodovico di Nassau (2) e poscia dall'ammiraglio; molti signori, in vista del loro vantaggio particolare sperando di aver qualche parte nella distribuzione delle dignità e delle cariche, vi erano favorevoli, come il duca di Nevers ed il presidente Birago (3); ma la regina madre vi era contraria per timore di perdere la sua autorità; i Guisa, benchè si tenessero pel momento apparentemente in disparte (4), erano dello stesso parere, spalleggiati validamente dal Morvillier (5), dal duca di Montpensier, dal Limoges e dal Bellegarde (6); e le stesse potenze d'Europa,

(1) FORNERON, *Les ducs de Guise et leur époque*, II, 102; Paris, 1893.

(2) DARESTE, *Histoire de France*, IV, 264; Paris, 1884.

(3) Lettera in cifra del signor di S.t Paul, dell' 11 giugno 1572; *Archivio di stato di Torino. Lettere ministri, Francia*, III.

(4) Lettera cit.

(5) BAGUENAUT DE PUCHESSE, *Jean de Morvillier évêque d' Orleans garde des sceaux de France, 257-257*; Paris, 1870.

(6) Lettera cit.

che pure avrebbero dovuto veder di buon occhio che la Francia cercasse di opporsi all'invadente preponderanza di Filippo II, per timore dei Turchi non vi erano favorevoli (1). Tuttavia a poco a poco, i partigiani della guerra cominciarono a prendere il sopravvento: il 29 di aprile un trattato di lega offensiva e difensiva era conchiuso a Blois con Elisabetta; Gaspare Schonberg era spedito in Germania per indurvi a una lega i principi protestanti; monsignor di Noailles doveva trattarne col Turco; e infine il Nassau, col la Noue ed il Genlis — benchè Carlo IX cercasse far credere che ciò era avvenuto contro la sua volontà (2) — nella prima quindicina di maggio erano già entrati in Fiandra con buon numero di protestanti francesi. Tutto insomma preludeva alla guerra (3), nè fa stupire che notizie siffatte te-

(1) « S. M. tres chrestienne peult aisement juger quel desplaisir sentiroit le pape à ce sien advenement et combien facilement lon luy pourroit rendre telle cause odieuse et de mesme aux venitiens lesquels se voyant necessitez à faire paix avec le turq (avec dures conditions) à peine consentiroint à prester secours à sadite Majesté par laquelle ilz presumeront avoir esté privez de celluy d'Espagne en ceste leur guerre si aspre et tant urgente necessité et moins l'Empereur et ses freres et aultres princes et estatz de l'Allemagne de ce costé là exposée et presque ouverte è la puissance dudit Turq. En sorte que pour la reputation aussi bien que pour l'utilité ce temps ne semble convenable à fere aulcun remuement du costé de S. M. tres chrestienne ». Emanuele Filiberto al signor de S.t Paul, 18 giugno 1572. *Archivio di stato di Torino*, loc. cit.

(2) « Je viens presentement d'estre adverty que contre les expresses defences que javois faictes le conte ludovic de nansau frere du prince d'orange accompagné de plusieurs gentilz hommes de la nouvelle religion mes subiectz est entré dedans les pais bas et fait quelques entreprinses sur aulcunes villes appartenantes au roy catholique mon bon frere. De quoy je suis tres marry car desirant avec entiere affection conserver l'amytié et bonne paix qui est entre ledit roy catholique et moy il me desplaict grandement que mes subietz assistent ledit comte en pareille occasion et que je soye si mal obey ». Carlo IX ad Emanuele Filiberto, Arlenay, 29 maggio 1572. Copia sincrona autentica in *Arch. di stato. Lettere principi forestieri, Francia, I.*

(3) « Estant arrivé icy j'ay treuvé M. de Bellegarde lequelle ne treuve pas bonnes les actions de ce royaume en ce mesmement quilz la veulent rompre avec le roy d'Espagne et si bien lon dict tousiours que non, la chose sen vait descouverte si ouvertement que mal aisement se peut il plus dissimuler ». Il signor di S.t Paul al duca, Parigi 20 maggio 1572. *Lettere Ministri. Francia, III.*

nessero in grande apprensione il duca di Savoia. « Io lo trovai allora — diceva poco di poi l'ambasciatore veneto Giovanni Michiel (1) — in gran perturbazione d'animo (e con molta ragione) perchè egli temeva che al sicuro si compisse la guerra, e conoscendo non poter se non con grandissima sua spesa intertenersi neutrale, per le molte piazze forti che gli converrebbe guardare, non sapeva, dovendo uscir di neutralità, a qual parte risolversi ehe non fosse molto pericolosa per lui avendo lo stato posto nel mezzo agli stati di Francia e Spagna, con l'aver (che è peggio), i popoli poco amici ». E se la guerra fosse allora scoppiata, qualunque contegno avesse in essa il duca tenuto, grande rovina ne sarebbe venuta al suo stato, dove l'opera energica ed avveduta di restaurazione materiale e morale non era ancora compiuta. Si sarebbero rinnovati i disastrosi passaggi di soldatesche straniere che per tanti anni già l'avevano funestato; i malcontenti per le nuove riforme non avrebbero mancato di approfittare delle angustie del duca; mentre la necessità di provvedere alla sicurezza del paese avrebbe interrotto tutta l'opera sua. Oltre a ciò la sua posizione eragli resa ancor più difficile dai maneggi delle due potenze rivali. Già un anno prima la corte di Francia avevalo sollecitato a passar dalla sua con larghe promesse di probabili acquisti (2); il re di Spagna dall'altra — o, meglio, il governor di Milano per lui — insisteva perchè si dichiarasse apertamente contro i Francesi (3); cosicchè non sapendo dove voltarsi, non volendo, per amor del suo stato inimicarsi la Francia a cui univano i vincoli di parentela, e neanche la Spagna a cui doveva la restituzione dello stato, si adoperò con tutti i mezzi per mantenere la pace, rimostrando all'uno ed all'altro gli inconvenienti di una rottura di guerra (4); ma non tralasciando di premunirsi pel caso che le semplici trattative non avesser potuto scongiurar la tempesta. Crebbe i presidî e le

(1) Relazione di Francia del 1572. Ap. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, I, IV, 278; Firenze, 1860. Si riferisce al principio di luglio.

(2) RICOTTI, II, 344-345.

(3) *Ibid.* — Il duca a Giovenale Costaforte, Torino, 12 giugno 1572. *Arch. di stato. Lettere ministri, Spagna*, I.

(4) *Ibid.* e 15 e 19 giugno. — Il duca al signor di S.t Paul, 18 giugno 1572. *Lettere ministri, Francia*, III.

munizioni delle fortezze, si diede a raccogliere gente (1); e, come rimedio supremo, si volse a chieder consiglio a quei sudditi stessi cui già da gran tempo era avvezzo a non più chiedere il loro parere.

Non fu quella una vera e propria assemblea dei tre stati, poichè i rappresentanti del clero non furono convocati nè pare che quelli dei nobili e dei comuni siano stati richiesti del loro avviso in solenne assemblea, ma solo separatamente (2); ma quest'atto del duca rappresentò ancora agli occhi di tutti come un ultimo avanzo, benché in apparenza soltanto, del vecchio sistema rappresentativo. La lettera stessa di convocazione ai comuni pare calcata su quelle che al tempo del duca suo padre mandavansi al medesimo scopo. Eccola per intero:

« Il duca di Savoia. Molti dilettei fedeli nostri. La qualità del tempo et lo stato delle cose presenti richiede che a li più cari et fedeli sudditi nostri appriamo l'animo nostro et che ci sia medesimamente il loro a noi aperto, intorno a quello che negli occorrenti converrà fare per la conservatione et tranquillità de' nostri stati. A questo effetto eleggerete due persone del nostro consiglio che vengano in questa città al più presto per intendere quel tanto che da noi sarà proposto et darvene relatione acciò che ne facciate poi la risposta che ci assicuriamo ricevere in parole et in fatti conforme a l'intiera fede et affettione che ci dimostraste sempre. Nostro Signore vi conservi. Da Turino a li 7 giugno 1572 » (3).

E di poco dissimile era quella che nel 1536 il duca Carlo II scriveva al primo irrompere delle armi francesi nei suoi domini:

« Le duc de sauoye. Tres chers bien amez et féaulx. Pour aulcunes afferes importants grandement à nôtre estat et à la preservation du pays lesquels desirons vous comuniquer nous

(1) RICOTTI, II, 346.

(2) RICOTTI, II, 380.

(3) DUBOIN, *Raccolta ecc.*, XX, 1715 — SCLOPIS, *Degli stati generali e d'altre assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia*, 382; Torino, 1851. — Copia in *Arch. com. di Chivasso, Riff. seg.* 1570-1573; f. 600. La lettera era firmata da Emanuele Filiberto e dal segretario Fabri. Quella diretta ai feudatari (*Opp. citt.*) era dello stesso tenore, sostituite però la parola *vassalli a sudditi*, e *eleggerete uno del vostro consortile a eleggerete due del vostro consiglio*.

vous prions neantmoins mandons tresacertes enuoyer par deuers nous ung ou deux des vôtres au nom de tous au VIII de ce mois pour auoir et entendre ce qui vous sera dist de part nous et vous nous ferez plaisir sy ny vueillez faillir tres chers bien amez et feaulx. Nôtre Seigneur vous ait en sa garde. A Thurin le premier de mars 1536. Charles. Richard » (1).

Le città come sempre mostraronsi docili nell' ottemperare all' invito e ciascuna di esse fece la richiesta elezione dei due consiglieri che dovevano presentarsi a S. A. Torino ad esempio deputò Giovanni Antonio Bellacomba e Orazio Rosso consindaco (2); Chivasso, Gaspere Bianchetto e Giovanni Bartolomeo Bosio (3); Moncalieri, Giuseppe Triulcii e Melchiorre Valletto consindaco (4); Vercelli, Niccolò Aiazza con altro consigliere il cui nome non è ricordato (5). Presentatisi i deputati a S. A., questa tenne a tutti su per giù lo stesso discorso: grave minaccia di guerra tra Spagna e Francia star sospesa sul capo; dover i sudditi cooperare col principe alla conservazione dello stato e alla difesa delle città; tornassero intanto ai comuni loro e vi procedessero alla nomina di un ristretto numero di consiglieri per trattare di quei negozi con lei. Ai messi della comunità di Chivasso motivò l'ordine di tal elezione col desiderio che aveva di non mettere troppi sudditi a parte dei suoi disegni (6); e a quei di Vercelli, con bella frase che diede poi argomento a quei cittadini di ribattere a modo loro, domandò simile aiuto paragonando sè al capo ed essi alle membra che devono

(1) *Arch. com. di Chivasso, Riff.*, originale inserito nel registro del 1536. In questo archivio si conservano parecchie di simili lettere di convocazione firmate da Carlo II. Sei se ne conservano in quello della città di Vercelli. *Sala I, scaff. 44; Lettere ducali.*

(2) *Arch. com. di Torino, Ordinati*, CXXII, 30 v.; consiglio dell'8 giugno 1572. La lettera di convocazione diretta a questo comune era in data 8 di giugno. *Ibid.*, 31 v., 12 giugno.

(3) *Arch. com. di Chivasso, Riff. reg.* del 1562, loc. cit.

(4) *Arch. com. di Moncalieri, Ordd.* XLVI; consiglio del 7 luglio 1572.

(5) *Arch. com. di Vercelli, Ordd.*, XXVII, 204 r.; consiglio del 20 giugno. La lettera di convocazione per questo comune era in data 1 di giugno. *Ibid.*, 202 v.; consiglio del 2 giugno.

(6) « La predetta S. A. ha detto a essi deputati tali parole: Vi ho mandati a chiamare perchè ho da concertare alcune cose in questi emergenti con vostra comunità che non ho a piacere che tante persone lo sapiano et per

sempre procedere unite (1). Tornaron gli inviati ai loro comuni, i quali tutti assentirono alla nuova elezione, eccetto Vercelli, la quale con le stesse parole del duca rispose a S. A. « con ringratiarla della humanità et favore che ella ci ha fatto; ma che per non esser conveniente che li membri consigliano il capo, et, per esso, S. A. prudentissima, et al incontro non vi esser alcuna sufficientia, il detto consiglio per simil effetto non volè nè deve nè può consigliarla » (2). Con questo però non furon certo pregiudicati gli interessi del duca, poichè non risulta che i Vercellesi poi siansi opposti all'ordine che S. A. emanò poco appresso.

Gli eletti delle altre comunità tornarono frattanto a Torino, e là seppero finalmente il motivo della loro chiamata; che i comuni cioè concorressero alla riparazione dei presidi ed al mantenimento entro quelli dei soldati occorrenti a guardarli da ogni sorpresa; e che infine i particolari di ciascuna comunità

questo se ne potranno eleggere diece, dodici o quindici del vostro consiglio quali haveranno la medesima autorità come havevano li altri tutti et fatta l'ellectione venerette da me che vi explicarò l'intento mio. Alla qual domanda detti deputati hanno risposto loro esser pronti di riferire quanto S. A. gli comanda et se tal ellectione si doverà far senza commissione in scritto de S. A., la qual S. A. ha risposto che si faccia l'ellectione — et ditte alli vostri che l'ho detto io — et domandandoli se tal electione si deve far per la congregazione de cappi de casa ha risposto S. A. che sì, acìo si facciano le cose valide. Se li ha domandato se S. A. se intende che li altri consiglieri siano remossi del tutto o vero che aiutano a dar ordine alle altre cause ha risposto che li novi deputati saranno solo per li emergenti che occoreranno con S. A. et che nel resto resterà il consiglio di Chivasso secondo il solito. Et havergli notificato alla predetta S. A. che detto consiglio per il passato era di trenta sei consiglieri et perchè detto luoco he venuto a meno per le guerre di persone e facultà si he ridotto il consiglio con beneplacito di S. A. a venticinque consiglieri quali anchora con difficoltà si possano avere, S. A. ha risposto come manco ne eleggeranno che l'haverà più a caro ». *Riff. loc. cit.*, 71 r.; consiglio del 5 luglio.

(1) « S. A. ci ha fatto intender il pericolo della rotura della guerra che soprasta fra le due Maestà regie di Spagna et Franza et perciò essendo ragionevole chel capo stia unito con li membri, non vole delliberare nè risolversi in cosa di tanta importanza senza il parere di questa città la quale tiene per principale et amorevolissima verso di sè onde richiede il parere et l'agiutto di questa città intorno alla conservatione comune ». *Ordd. loc. cit.*

(2) *Ordd. loc. cit.*

parimenti vi concorressero col pagare il due per cento del grano e legumi eccetto del miglio e della meliga contro promessa di potere del resto, ove non superasse il prezzo di 4 scudi d'oro per sacco, fare libero e sicuro commercio (1). Anche gli ecclesiastici aveano da andar compresi nel pagamento; ma il duca

(1) Archivi comunali citati di Torino e Chivasso. Il tutto risulta assai meglio dal seguente documento dell'Archivio comunale di Moncalieri (*Ord.*, XLVI, consiglio dell'8 luglio), che è la memoria data agli eletti dal gran cancelliere Langosco da Stroppiana:

« S. A. havendo presentito li novi mottivi fatti in fiandra e dubitandosi che da questo non nasca (il che dio non permetta) rottura di guerra tra le due maestà vi ha fatto chiamare come anco ha fatto le altre terre dello stato suo per domandarvi consiglio e ajutto.

« Consiglio che si come le dette Maestà l' hanno voluto essere neutrale si persuade che non gli consigliarete altro salvo che debba rimanere neutrale et cossi potrà tenersi nella sua ubedienza et conservar la pace da lei e voi stessi tanto desiderata.

« Ajutto perchè possa conservando el stato suo haver il modo col mezzo vostro con che poterlo fare nel che ricerca da voi le cose seguenti.

« Primo che eleggiate un numero di persone della vostra e consiglio (*sic*) come sarebbe un numero di otto o diece che siano intelligenti et a voi fidati sovra di cui possiate riposare che habbiano autorità di resolver e provvedere in ciò che occorerà et sarete ricercati da S. A. per conto delle cose della guerra.

« Doppo che havendo da tener S. A. alquanti presidii nel numero di quattordici o quindici al più che vogliate concorrer nelle reparationi che si faranno non già regali, ma racconciar ciò che vi era et nella spesa che vi andrà della guardia ad essi presidii per guardarli di sorpresa et robaria et se occorresse in una terra non pressidiata mettere qualche numero di gente per qualche effetto di passaggio di gente di guerra il tutto como farà il restante del paese et alla ratta portione che vi toccherà. Et per haver il modo de detti presidii ricerca S. A. non dalla comunità ma da particolari che se gli dia per una volta tanto una monitione di due sachi per cento di ogni grano e legumi eccetto miglio e melighe la qual monitione S. A. metterà nelli detti presidii per rinovarla ogni anno. Et questo mediante S. A. vi prometterà di non serrar più il grano anzi lasciar il negotio libero salvo che il prezzo ascendesse a più di quattro scudi d'oro il sacco in qual caso gli pare honesto di serrarlo per provvedere alla necessità di poveri alli quali ella provvederà et soccorrerà anco di detta monitione nello stremo bisogno et cercherà in ogni modo di guardarvi di bisogno ». Queste proposte per Moncalieri furono ricevute, come si vede, dai due primi eletti.

volle aspettarne la necessaria autorizzazione da Roma (1). I comuni piegarono quasi tutti senza opporre contrasti, come quei di Chivasso, Moncalieri (2) e Torino, il cui consiglio rispose che « quantonche la città et cittadini et in quella et suo finagio habitanti sianno gravati di diversi carrighi per li quali non puoteno supportar quel che sopra è proposto, nondimeno per servitio di S. A. e conservatione della città esso consiglio è statto et he di parere che per l'effetto sopra proposto S. A. sii servita de detti due sacchi di grano per ogni centenaro per questa volta sola e senza che questi habbi da tirarsi in modo alcuno in conseguenza e senza pregiuditio delle franchigie, privilegii, libertà, immunità et essentioni concesse per detta S. A. e suoi illustri antecessori a detta città e patti e conventioni tra loro fatte » (3).

(1) « Avvertendo di non far fare all' ecclesiastici salvo la consegna solamente aspettando del pagamento haverne il buon volere da Sua Santità alla quale ne habbiamo scritto ». Lettera « al vicario del governo di Asti de' grani. » Torino 30 Settembre 1572, relativa all'ordine emanato in proposito. SCLOPIS, 383.

(2) « Sopra il secondo cappo della lettera concernente la reparatione de presidii et manutentione di guardie il consiglio tutto unanime e di accordo comette alli sovrascritti signori elletti che facino risposta a S. A. la comuna esser pronta di far ogni suo voler e quello servire in quanto potrà conforme al grado e qualità sua et che rimonstrino a S. A. la povertà di essa comuna e grandissimi carighi che patisce di ponti, vie e altre cose et che inanti questo si habbino anche da informar come fanno le altre terre.

« Sovra il terzo cappo continente la dimmandata contributione di grano dalli particolari o sia in particolare e non dalla comuna il consiglio in beneficio di essi particolari comette similmente alli prefati signori elletti di narrar a S. A. il poco grano che si raccoglie sovra la fine di moncalieri che a pena è sufficiente per l'uso della mettà del anno et ove pur gli piaccia come scrive se gli diano sachi doi di grano per ogni cento sachi dechiarar se intende che quelli ne raccogliano solo per uso loro o ben poco debbian concorrer in questa contributione o vero solamente li particolari che ne raccolgono in grande numero ». *Arch. com. di Monc.*, consiglio del 13 luglio.

(3) Non risulta che cosa abbia il duca risposto; ma ai due capi del memoriale sportogli dalla città di Fossano che citerò più avanti, in cui veniva domandato se a tale contribuzione dovessero andare soggetti anche coloro che non avevano raccolto salvo pochissimo grano ed i massari, egli rispose in termini generali, al primo, che si sarebbe avuto riguardo « a quelli che per vere informazioni saranno conosciuti miserabili o ben poveri » e al secondo assolutamente di no.

Ma non così accadde in altre città ove l'editto del duca incontrò ostinatissima opposizione (1). Cuneo non vi si assoggettò che assai tardi, il 4 di ottobre (2); Fossano distese un particolar memoriale il primo novembre prima di ottemperare all' editto (3), e Mondovì recalcitrò più di tutte. Fu incaricato di trattare con quella città Baldassarre della Ravoira signor della Croce, che poco di poi dovea sostituire il Costaforte nella legazione di Spagna, ed al primo suo giungere in Mondovì trovò dovunque grandissima resistenza (4). Chiamò a sè l'8 settembre « giorno della Beata Vergine » il governatore e l'avvocato della città coi quindici eletti e i principali tra i cittadini, e dopo aver ascoltato i loro lamenti sulla gravezza dei carichi e sulla impossibilità di pagare; facendo osservare « che più tosto con questo loro procedere procuravano il danno universale della città che il bene » dimostrò quanto fosse ragionevole e necessaria la richiesta fatta dal duca, « l'utilità che da essa risulta in universale et particolare, la leggerezza del carico, la facilità di pagarlo, il consenso universale de i feudatarii et delle principali città et terre e finalmente il danno che da questa loro poca considerata risoluzione anzi mala opinione et pertinacia necessariamente gli sarebbe avvenuto », poichè certo S. A. se ne sarebbe sdegnata vedendosi quasi costretta « di lasciar per loro d'essequire quello che con tanta ragione era stato dalla maggior parte de' stati et da tutti gli feudatarii accordato », ed aggiunse alla fine badassero bene alla differenza che era tra il « rendersi il principe benigno et affettionato al provocarlo fuori d'ogni proposito et dovere ad ira et sdegno, non havendo riguardo d'inturbidare senza oc-

(1) L' editto fu diramato alle comunità alla fine di settembre con una lettera di cui leggesi copia in SCLOPIS, 583, cit. La pubblicazione ed esecuzione di esso dovevano essere fatte senza onere alcuno delle città.

(2) Giovanni Paolo Beysami a Baldassarre della Ravoira, Cuneo, 4 ottobre 1572; inserta nella lettera del Ravoira al duca, Mondovì, 5 ottobre. *Archivio di stato, Lettere ministri, Spagna, I.*

(3) Memoriale inserto nella lettera del Ravoira, Cuneo 2 novembre. *Ibid.*

(4) « Ritrovai insomma per non far lunga historia una sì grande et universale intelligentia et risoluzione in detta città di non consentire all' editto della monitione di due per cento che giudicai soverchio di tentar cosa veruna per proffittar con essi loro in conto di amorevolezza ». Baldassarre della Ravoira al duca, Mondovì, 9 settembre 1592. *Ibid.*

casione tante belle dimostrazioni che avevano fatto ». Tutto fu inutile. I cittadini stettero saldi « con dire che havevano visto far tante mutationi et alterationi delle promesse fattegli... e che loro non vogliono più intrometersi in altro », non potendo più credere oramai che S. A., nell'esecuzione di quell' editto avrebbe mantenuto le sue promesse con avere riguardo ai loro bisogni.

Non certo nel nostro duca potevano produrre inquietitudine simili opposizioni; e ben lo sapevano quei cittadini medesimi, i quali finiron con dire che « S. A. come padrona facesse quello che buono gli fusse parso; et questo con una rigidezza et ostinatione tale che non si può dir maggiore »; dimodochè quell'editto fu pubblicato egualmente, buon numero di spie furon disseminate per la città perchè denunciassero i malcontenti (1), e finalmente il 5 di ottobre l'inviato ducale poteva scrivere al suo signore che tutto oramai potea considerarsi come appianato (2).

Così finì quest' ultimo tentativo di resistenza dei sudditi al volere assoluto di Emanuele Filiberto; e dopo d'allora, eccetto che nella valle d'Aosta, per quanto ancora durò il regno di questo duca, non sopravvisse più alcuna apparenza di governo rappresentativo.

ARMANDO TALLONE.

DI ANTONIO MAINERI
GOVERNATORE DELLA CORSICA
PER L'UFFICIO DI S. GIORGIO
(1457-1458) (3).

Il Comune di Genova ebbe parte grandissima nelle fortunate vicende, alle quali andò soggetta l'isola di Corsica nel corso dei secoli. Nè quando questa passò, nel secolo XIV, sotto la signoria della Repubblica cessarono dallo straziare quell' infelice paese le pubbliche discordie, le guerre fratricide e le esterne,

(1) Lettera cit.

(2) *Arch. di stato; loc. cit.*

(3) Ringrazio vivamente il Ch.^{mo} Avv.^{to} G. Alarico Calvini di Genova, il quale mi fornì diverse notizie con quella cortesia, che in lui va compagna al sapere.